

La lotta alla camorra

Racket, la legge del boss «Da oggi il tuo bar è mio altrimenti salti in aria»

IL CASO

Giuseppe Crimaldi

Cambiali per pagare l'estorsione. Si torna a parlare del clan Di Lauro - che nonostante gli arresti e le decimazioni seguite a due sanguinose faide di camorra dimostra di essere ancora forte e in grado di controllare il territorio dell'area nord di Napoli - e di come sia in grado di inquinare il tessuto dell'economia sana ricorrendo a intimidazioni e violenze.

Gli emissari della cosca di Secondigliano fondata da "Cirusso o' milionario" in questo caso avevano addirittura esteso le proprie mire oltre i confini cittadini, imponendo il "pizzo" al titolare di un bar di Arzano, costringendolo a firmare cambiali per 70mila euro a "copertura" del debito di mille euro al mese.

Per mesi la vittima ha ceduto al ricatto, fino a quando - messo con le spalle al muro e strozzato da quelle richieste economiche - ha deciso di vendere l'esercizio commerciale per riaprirne un secondo, in altra zona. A quel punto i camorristi sono tornati alla carica con minacce ancora più pesanti e rinnovando l'imposizione dei mille euro mensili a titolo di tangente per il clan. A quel punto l'uomo ha trovato la forza e il coraggio di rivolgersi ai carabinieri, denunciando i suoi aguzzini.

A scrivere il finale di questa incredibile vicenda è stato il giudice per le indagini preliminari, che accogliendo le richieste dei pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha emesso cinque misure cautelari in carcere nei confronti di altrettanti indagati. Tra gli arrestati ci sono Vincenzo Di Lauro, figlio del boss Paolo, e il suo braccio destro Umberto Lamonica.

L'INFERNO

Ma la vicenda è complessa, e bisogna raccontarla dall'inizio. Non tutte le malefatte dei Di Lauro era-

▶ Assalto all'economia pulita, la svolta ▶ Imprenditore costretto a cedere le quote
«Minacce in videochiamata dalle celle» «Ho dovuto versare cambiali alla cosca»



LE INDAGINI Imprenditore taglieggiato dal clan Di Lauro: in quattro arrestati dai carabinieri

no emerse dalla denuncia dell'imprenditore, ma grazie alle indagini del Ros di Napoli e dei militari della compagnia di Casoria la drammaticità dei fatti è emersa in tutta la sua interezza. Perché gli investigatori hanno scoperto che già nei primi giorni del gennaio 2019 la stessa vittima dell'estorsione aveva addirittura versato al gruppo criminale una somma stratosferica, addirittura 100mila euro, pur di mettere fine alle angherie della camorra. Anziché accontentarsi, gli aguzzini erano tornati alla carica, più ringalluzziti di prima. La vita d'inferno del proprietario del bar si è interrotta solo grazie alla denuncia.

L'INCHIESTA

La svolta arriva a novembre, quando l'imprenditore, stanco della vessazione che stava subendo, ha deciso di denunciare ai carabinieri di Arzano la sua odissea, iniziata quasi tre anni prima, precisamente nell'ottobre del 2020.

Il "pizzo" è stato corrisposto regolarmente fino al luglio 2022 quando la vittima, esasperata, ha deciso di vendere il bar per liberarsi della maxi-tangente. Speranza rivelatasi vana, perché subito dopo

avere aperto un'altra caffetteria in una diversa zona di Arzano gli aguzzini si sono ripresentati per minacciarlo di morte e soprattutto per pretendere nuovamente i mille euro al mese.

Ieri sono scattate le manette. I militari del Raggruppamento operativo speciale, insieme con i colleghi della compagnia di Casoria, al termine di indagini coordinate dalla Dda hanno arrestato cinque persone (tre dei quali erano già in carcere): oltre a Vincenzo Di Lauro e a Lamonica, si tratta di Genaro Bizzarro, Giovanni e Mario Cortese. Dalle indagini è emerso un particolare sconcertante: il boss avrebbe direttamente rivolto minacce alla vittima delle estorsioni dal carcere, addirittura riuscendo a contattarlo con alcune videochiamate. Le telefonate sono ora al vaglio degli inquirenti.

A sostegno delle situazioni pregresse (e non denunciate dalla vittima), invece, ci sono anche alcune dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Salvatore Roselli, soprannominato "Frizione", elemento di vertice del clan Amato-Pagano (nato da una scissione dal clan Di Lauro) riscontrate dai militari del Ros.

Nel gruppo di indagati figurano tutti nomi ben noti alle cronache giudiziarie. Oltre a Vincenzo Di Lauro, "rampollo" della nota famiglia di camorristi, compaiono quelli di Giovanni Cortese, detto "o Cavallaro" (già detenuto), così soprannominato per avere iniziato la propria carriera criminale nei cosiddetti "cavalli di ritorno" e il fratello Mario, entrambi ras del Rione Berlingieri per conto del clan Di Lauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOTTO ACCUSA
VINCENZO DI LAURO,
IL SUO BRACCIO DESTRO
E ALTRI DUE COMPLICI
AGLI ATTI L'AUDIO
DELLE INTIMIDAZIONI**

Un altro pedone investito 68enne travolta in via Foria «Terzo episodio in 7 giorni»

L'ESCALATION

Melina Chiapparino

Emergenza pedoni a Napoli con l'ennesimo grave investimento consumato nel cuore della città. Ancora una volta il semplice attraversamento di una strada è finito nel sangue con il ricovero di una 68enne napoletana, colpita da un'auto e ora all'ospedale del Mare in gravi condizioni. L'investimento, avvenuto ieri mattina in via Foria, è il terzo drammatico episodio nell'arco degli ultimi sette giorni nel capoluogo partenopeo. Lo scorso 23 gennaio, infatti, uno studente fuori sede di 21 anni è stato travolto mentre attraversava sulle strisce pedonali su corso Garibaldi ed il giorno dopo, nel primo pomeriggio, un 70enne napoletano è stato colpito da un'auto mentre attraversava via Cristoforo Colombo. Entrambi i pedoni sono ricoverati in prognosi riservata all'ospedale del Mare e sono gli ultimi tragici episodi di una serie di investimenti ancora più gravi e, purtroppo, mortali che hanno fatto registrare a Napoli 16 vite spezzate a cominciare da quella di Elvir Zibra, la 34enne di origini marocchine trascinata da un centauro sul lungomare, a fine agosto 2022.

L'INVESTIMENTO

La 68enne, investita da una Smart, stava attraversando sul tratto finale di via Foria che incrocia via Duomo, intorno alle 8 del mattino. Nell'impatto con il veicolo condotto da un 72enne napoletano, la donna ha colpito con violenza la parte anteriore del mezzo, all'altezza del parabrezza ed è stata sbalzata per alcuni metri, finendo nella porzione di carreggiata che si trova tra i due attraversamenti pedonali semaforizzati e sincronizzati all'incrocio delle due strade. Per questo motivo non è ancora chiara quale fosse la posizione della donna rispetto alle strisce sebbene l'ipotesi più probabile, al momento, sia quella che stesse percorrendo la zebra del primo attraversamento semaforizzato, ovvero quello che precede via Duomo. Questa prima ricostruzione della dinamica dell'investimento da parte della sezione Infortunistica stradale della poli-

zia municipale di Napoli, comandata da Joselito Orlando, sarà integrata con i risultati dei rilievi planimetrici effettuati sul posto e dall'analisi delle immagini della videosorveglianza della zona, acquisite dagli agenti insieme ad una serie di testimonianze. Nel ventaglio degli elementi presi in considerazione dagli agenti municipali, c'è chiaramente l'accertamento delle condizioni semaforiche al momento dell'attraversamento del pedone.

I SOCCORSI

Le condizioni della donna investita sono apparse critiche fin dalle prime operazioni di soccorso da parte dell'equipe dell'ambulanza che ha trasportato la 68enne nel vicino ospedale Vecchio Pellegrini dove c'è stato un primo ricovero con un codice di massima urgenza. Nel primo pomeriggio di ieri, è avvenuto il trasferimento all'ospedale del Mare dove ora la signora, residente nella zona dei Miracoli, è ricoverata in prognosi riservata dal momento che il violento impatto con l'auto ha provocato un importante trauma cranico, la frattura del bacino e numerosi altri traumi per i quali potrebbe rischiare la vita. Il conducente dell'auto che si è fermato immediatamente per prestare soccor-

**LA DONNA COLPITA
DA UNA SMART
ALLE 8 DEL MATTINO
SI ALLUNGA LA SCIA
DI PERSONE FALCIDIATE:
SONO 16 IN 17 MESI**



L'intervento

Corso Umberto, via i "New Jersey"

La barriera "New Jersey" presente ormai da più di un decennio in corso Umberto I sarà finalmente rimossa e sostituita con un cordolo spartitraffico, con conseguente modifica di segnaletica verticale e altri dispositivi di sicurezza stradale. I lavori, finanziati con un milione e mezzo di euro a valere sui fondi della

Città Metropolitana, inizieranno entro il mese di giugno. Questa la risposta dell'assessore comunale ai Trasporti Edoardo Cosenza al question time posto dal Vicepresidente del Consiglio Flavia Sorrentino, che ha fatto seguito a precedenti note già inviate le scorse settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

La Smart che ha travolto la donna ieri mattina in via Foria

so alla donna, non ha necessitato di alcuna cura ospedaliera ed è stato sottoposto ai test alcolemici e tossicologici come di protocollo in questi casi. Infine, i poliziotti dell'Infortunistica stradale hanno sequestrato la Smart, regolarmente assicurata.

Pochi giorni fa, il rinvio della prima udienza per l'omicidio stradale di Elvira Zibra ha spinto la madre, Alba Pazzi, a chiedere ancora una volta «giustizia e verità per le vittime di omicidi che non sono incidenti stradali ma azioni criminali» ribadendo l'importanza della sicurezza stradale in una città che, come Napoli, conta 16 pedoni investiti mortalmente negli ultimi 17 mesi. Da oltre un anno i familiari delle vittime e le associazioni che li supportano chiedono maggiori tutele per i pedoni e la messa in sicurezza delle strade considerate ad alto rischio, proponendo anche autofinanziamenti per gli attraversamenti pedonali rialzati. Il caso più eclatante è stata la proposta di finanziare privatamente le strisce rialzate da parte del farmacista napoletano Raffaele Petrone, dell'omonima farmacia su corso Garibaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA GUIDA
DELLA VETTURA
UN SETTANTENNE
CHE SI È FERMATO
A PRESTARE
SOCCORSO**